

La filosofia contro l'angoscia

di STEFANO CAZZATO

Con questo intervento di uno dei più importanti filosofi contemporanei si è chiusa "Vale Philosophia!- quel che resta dei grandi", rassegna di nove incontri curata da Luciano Tellaroli e svoltasi presso il circolo filologico milanese.

L'obiettivo principale della rassegna era quello di guardare il mondo mettendosi sulle spalle dei giganti, di sollecitare, dunque, i maggiori pensatori italiani a interrogare la tradizione passata e recente della filosofia, per tracciare un bilancio delle idee e dei concetti che sono ancora vivi e che sono degni di essere ricordati, riletti e attualizzati. Ma più in generale la rassegna si proponeva di riflettere sul ruolo e la

specificità del sapere filosofico rispetto ad altri saperi.

Tiene fede a questo impegno Emanuele Severino con un intervento magistrale che sullo sfondo dei temi a lui cari, ben riassunti sotto il titolo di *Nichilismo e destino*, identifica l'atto di nascita della filosofia in un'emergenza esistenziale dell'uomo che ripropone sul terreno logico domande tradizionalmente affidate al mito.

L'uomo vive in una situazione di doppio pericolo. Il primo pericolo è quello di non maturare, di restare identico a sé invece di diventare altro, di non crescere. Il rimedio sta nel vincere le forze che ostacolano la vita e la maturazione. C'è poi un secondo peri-

colo che deriva dal primo: crescere e maturare è anche avviarsi verso la morte, non vivere, passare al nulla.

Scriva Severino: "il primo era il pericolo di morte di fronte alla barriera non ancora infranta. Successivamente il pericolo di morte è rappresentato dal risultato della barriera infranta, perché la barriera infranta produce quel divenire delle cose che si chiama appunto nascita e morte".

Ebbene, la filosofia nasce come risposta all'inevitabilità di questa seconda morte e all'angosciato sgomento che le è connesso perché "si vuole sapere con verità, non con un'invenzione mitica, quale sia il senso globale

del mondo, quali siano le potenze supreme, come allearsi con esse". Alla filosofia si chiede di sapere come far fronte all'idea della propria finitezza e precarietà.

Severino dialoga con sé e con la sua opera, si confronta con la sapienza greca, con Platone e Aristotele, con le risposte del pensiero cristiano e del pensiero moderno, ma la premessa del suo discorso sta nelle lapalissiane parole di Eraclito secondo cui non bisogna "dare ascolto a me, ma al logos". Come a ricordare che la verità trascende l'individualità e che il filosofo è solo il tramite attraverso cui essa si manifesta e giunge a tutti noi.

Emanuele Severino, *Nichilismo e destino*, Book Time, 2012, pp.45

